



..... PER SOLCHI IMMACOLATI NEI BOSCHI
DEL PENICE

(fot. A. Mandelli)

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE
Organo Uff. della SOCIETÀ
ESCURSIONISTI MILANESI



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

« « Aderente all'O. N. D. e affiliata alla F. I. E. » »

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,-
Gratis ai soci della S. E. M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

UN TESTAMENTO

E' morto; e meritava di vivere.

La piccola fiamma di vita si era accesa nella valle grande e tranquilla, bastionata dai monti, là dove le acque levano la loro armonia tenuta e invitano a sognare dolcemente.

La madre s'era chinata con trepida ansia sulla piccola cuna, mentre il gaio rintocco della pieve di Saint Vincent raccontava ai montanari sparsi sui pascoli, che in casa Bonel un bimbo era nato.

Poi gli anni erano trascorsi, lenti ed eguali. Il pargoletto era cresciuto, s'era trasformato in un ragazzo robusto, con due occhi grandi e fondi e pensosi, nei quali palpitava il presentimento inconscio di chi si affaccia alla vita.

In questa vita la montagna aveva mescolata la sua trama miracolosa, fatta di mille incantesimi: di ombre e di silenzio, di grandi pleniluni e di piccole stelle, di armonie di rocce e di crepuscoli miti, di bufere e di pace, di luce, di aria, di cielo.

Nove anni così eran trascorsi, lenti ed eguali. Poi un giorno, un triste giorno, il rintocco mesto della pieve di Saint Vincent raccontò ai montanari che il balilla Mario Bonel era morto.

Ma prima di andarsene, questo grande fanciullo, che aveva saputo sopportare con serenità e forza superiore alla

sua età un martoriante dolore, consapevole della sua prossima fine, di nascosto dei genitori si fece consegnare un quaderno di scuola e con non lievi sforzi riuscì a tracciare di proprio pugno il suo testamento. In esso dispose che i suoi risparmi, contenuti parte in un salvadanaio e parte su di un libretto della Cassa Postale e costituiti da premi di lavoro e di studio, fossero distribuiti in parti eguali fra i Balilla poveri di Saint Vincent e fra i bimbi dell'asilo locale. Ed espresse pure il desiderio d'essere sepolto indossando la sua divisa di piccolo soldato.

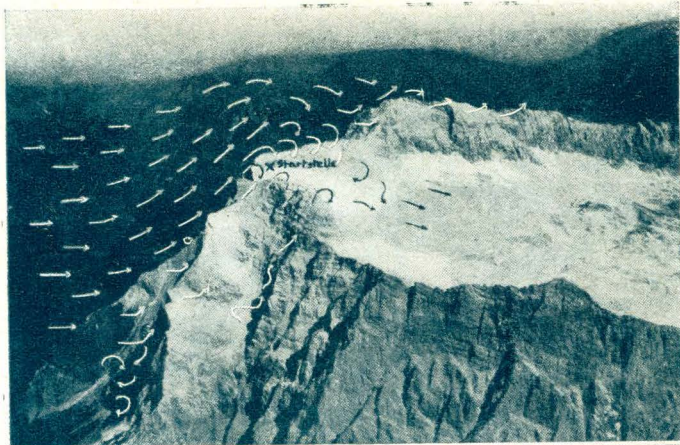
Il gesto di questo figlio della montagna, che ha voluto lasciare ai compagni poveri i propri risparmi, è stato indubbiamente bello e generoso. Ma di quale chiara, luminosa grandezza è il pensiero di farsi seppellire, vestito con la divisa di minuscolo milite della nostra cara Italia rinnovellata.

Così, questo piccolo grande Italiano è morto lanciando al di là della vita un raggio della sua anima. Così egli ha accesa nel cuore dei compagni una luce più alta, che non fosse quella della fiaccola della vita, che in lui si spegneva.

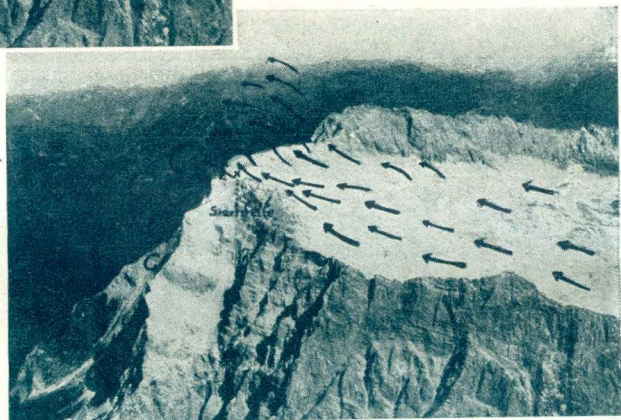
Il balilla Mario Bonel è morto.
Ma meritava di vivere.



Direzione delle correnti sul pianoro ghiacciato della Zugspitze con vento da levante.



Sullo stesso pianoro, con vento da ponente, si genera una forte corrente ascensionale nel punto di partenza. (X Startstelle).



(fot. Luftbild-Stereographik).

Il volo senza motore sulle montagne

Nella pellicola cinematografica « La tragedia del Pizzo Palù » che ha di recente ottenuto un grandissimo successo, specialmente nel mondo alpinistico, appare ad un certo momento nell'azione l'aviatore Udet, il quale va con il proprio apparecchio alla ricerca di alcuni alpinisti bloccati dalla tormenta.

Non tutti sanno che Ernesto Udet è uno specialista dei voli in montagna, e, anzi, dei voli senza motore in montagna.

I numerosi esperimenti da lui fatti partendo dalla Zugspitze hanno confermato le sue supposizioni, sulla possibilità di eseguire voli con aeroplani da pareti e conche montane.

La maggiore difficoltà consisteva nel poter portare l'apparecchio nelle alte regioni alpestri; ma la ferrovia creata sulla Zugspitze ha rimosso anche questo ostacolo.

L'Udet ha fatto lunghi voli utilizzando le cor-

renti che si formano periodicamente fra le cime e le depressioni della montagna.

I voli sono stati naturalmente eseguiti con un apparecchio più robusto di quelli ordinari, e precisamente con un monoplano di 12 metri d'apertura d'ali, e capace di portare 13 chilogrammi per metro quadrato. Il centro di gravità in questo apparecchio era spostabile; gli organi di direzione (timone di direzione e di profondità) avevano un grandissimo sviluppo, in modo da consentire il dominio della macchina anche fra correnti di eccezionale forza e di notevole irregolarità.

Le fotografie che illustrano queste note dimostrano chiaramente come si formano le correnti aeree sul piano della Zugspitze, che può, per il momento, essere considerato il più elevato campo di partenza e di atterraggio per un aeroplano moderno.

II Lyskamm

Il Lyskamm eleva la sua mole superba ai 4532 metri dalla Punta Orientale ed ai 4477 metri dalla Punta Occidentale, tra il Rosa e i Gemelli. La linea di cresta assomiglia all'orlo di due conchiglie dentellate, riunite alla base e piantate nel ghiacciaio ritte per un miracolo d'equilibrio. Sui dentini della cresta corre la via aerea che conduce alle due cime serpeggiandovi pigramente vuoi sul versante italiano, vuoi su quello svizzero; d'ambo i lati in vista del baratro immane del Ghiacciaio del Grenz e di quelli del Lys e del Felix. L'ascensione viene giustamente detta di primo ordine ed è possibile solo in determinate condizioni di neve e di tempo. Se taluno può esservi salito meravigliandosi della sinistra fama del monte che col Cervino ha il primato delle vittime, per aver trovato ottima neve, assenza di vetrato e buona roccia sulla cresta sud-ovest (Cresta Perazzi), qualche altro potrà invece narrare la diuturna lotta contro le ostili condizioni della cresta, l'affannoso lavoro di piccozza su pendii di ghiaccio durissimo, l'assenza di via d'uscita e di possibili passaggi tra i pochi e affioranti spuntoni della cresta summenzionata, l'incessante vigilanza del proprio piede e di quello del compagno quando la corda sembra quasi un legame tragico e fatale che entrambi può perdere anzichè salvare.

Chi ha provato mai a salire su di una parete aperta e ghiacciata, affidato ai soli ramponi e appeso alla punta della piccozza? Costui conoscerà il sottile brivido che corre nelle vene a chi allacciandosi col compagno anche il più sicuro lascerà il sodo piano bianco del Col del Lys per attaccare i primi frastagli della Cresta Orientale del nostro bellissimo monte...

Dalla Punta Gnifetti il Lyskamm appare così vertiginoso e fantastico, che l'occhio percorre sfuggendo la sua sagoma; sembra impossibile poterlo attaccare, e, ove non soccorresse una volontà ferrea, ben volentieri la rinuncia vile s'insinuerebbe mollemente nell'animo... Ma il mattino è così puro e la « Sella d'Argento » così immacolata e invitanti all'attacco che in rapida corsa, io, Masetti, Galdi, la guida e due compagni alpini ci portiamo al Colle del Lys dalla Capanna Margherita impiegandovi meno di mezz'ora.

I ramponi sono saldi al piede, il primo sole scherza sulla Dufour di fronte e sfiora il Cervino. — l'animo è teso come un arco — è sparita l'emicrania procurataci il giorno prima dall'altitudine, la cretina del nostro monte sembra sdraiarsi e chiamare: « andiamo, dunque ».

Andiamo dunque, o miei silenziosi compagni del duro travaglio quindicinale, che abbiamo progettato laggiù nella fumosa metropoli, andiamo per questo filo di falce d'un biancore inverosimile, dove la piccozza non ha presa e scava solchi che la luce trafora e inazzurra, andiamo in alto che mai la vita ci è sembrata più preziosa di qui, sopra i 4000 metri, dove un non-nulla ce la toglierebbe.

Eccoci a una breve e piana selletta, dove la neve lascia il posto al tritume color mattone caratteristico del Lyskamm orientale. E' uno svolazzo della cresta, riposante gronda, dalla quale guardiamo affollate le voragini sottostanti; da essa balza su l'ultimo tratto del frastaglio di ghiaccio vivo, quasi nero com'è, battuto da tutti i venti e che occorre rudemente gradinare. Ma dopo tre ore circa dal Colle siamo in vetta per una breve sosta.

Non abbiamo fame, impossibile riposare a lungo su questa evanescente curva bianca che una crepaccia riga, un metro sotto noi. Ci conviene scendere alla conca nevosa sottostante che sembra palpitare nel gran sole tutta quanta, come ribelle alla violenza che imprimiamo coi nostri scarponi all'immacolato suo ricamo. Ora gradini in discesa, faticosi, indispensabili anche per i nostri affilatissimi ramponi. Ecco appena sotto la vetta il Lyskamm occidentale che così dall'alto ci sembra una monotona ripetizione del precedente cammino; sì che optiamo per la parte alta della Cresta Perazzi tutta ghiaccio e rocce. Ora è una ginnastica che si prolunga alquanto e che sul più bello conviene interrompere per rigettarsi sul ghiacciaio superiore tra i due Lyskamm, vera coppa sospesa tra pareti immani che vi rovesciano tutti i proiettili della montagna.

Attraversiamo in direzione ovest il ghiacciaio; impossibile scendere nel caos di seracchi, ritorniamo sui nostri passi verso la Cresta est: voragini senza fine.

Come raggiungere quella profonda e lontana platea bianca che laggiù lascia scorgere il Rifugio Sella che ci attende?

Un altro ritorno sui nostri passi sotto la parete del Lyskamm Occidentale tutta a rocce emergenti da ghiacci precipiti ed eccoci in lenta, esasperante discesa fidando nella nostra s'ella che finora ha brillato.

Gradini sotto gradini allacciando i roccioni più promettenti ed eccoci in un canalino che serve da scarico a tutti i rifiuti del monte, ecco sotto di noi a una cinquantina di metri il riso sguaiato della crepaccia terminale che dovremo varcare su di un ponte introvabile.



1. Il Lyskamm e il Naso dalla Capanna Gnifetti.
2. La cresta del Lyskamm Orientale.
3. Salendo al Lyskamm, verso Zermatt.
4. Dal Lyskamm Orientale

- verso Est sul Monte Rosa.
5. Sul nevaio superiore del Lyskamm Orientale.
6. Sosta dopo l'aspra fatica.
7. Cresta del Lyskamm Orientale.

(fot. A. Mandelli)

Passano le ore — cinque dall'inizio della discesa — alla nostra sinistra il camino s'è fatta una sponda di seracchi ciclopici attraverso i quali vediamo lembi di ghiacciaio paurosamen-



8. Dal Lyskamm verso Sud. - 9. La Zumstein, la Dufour e la Nordend. - 10. Il Grenz Gletcher dal Lyskamm. - 11. Dalla vetta del Lyskamm verso Sud-Ovest. - 12. Verso la vetta del Lyskamm Orientale. - 13. Scendendo dal Lyskamm Occidentale. - 14. Sulla vetta del Lyskamm. (fot. A. Mandelli)

te lontano. Ci accostiamo nella speranza di trovare neve buona e di facile morso ai nostri ramponi e la speranza non è delusa. Piano piano, appesi alla punta della piccozza, quasi strisciando col corpo contro la parete bianca arriviamo al fondo: la crepaccia qui è nascosta da ponti solidi e siamo in pochi istanti al termine della nostra tribolazione, sul ghiacciaio bianco infinito, quasi piano. Fa caldo, affendiamo ogni

tanto nella neve fino al ginocchio, la stanchezza di ogni muscolo è completa e non rimane che la volontà, l'istinto del Rifugio che ci attende.

E' tardi: alle tre ore di salita si sono sommate sette ore di discesa ed ora aneliamo un po' della pace là nel bramato ostello che fuma e ci attende pieno di buone promesse e di buoni odori.

ATTILIO MANDELLI



Le pareti ovest che hanno conosciuto soltanto l'ardimento di un Dülfer.

Forcella Lavaredo; sullo sfondo, a sinistra, i Cadini di Misurina.

(fot. Ghedina - Cortina d'Ampezzo).

Illustreremo gradatamente alcune zone dell'Alto Adige, particolarmente interessanti per gli escursionisti. Le notizie che seguono sono tolte dalla Guida dei monti d'Italia « Le Dolomiti Orientali » di Antonio Berti, aureo libro che tutti conoscono e che a tutti raccomandiamo, perchè non dovrebbe mancare nella biblioteca di chi si vanta alpinista. Ne è editrice la Casa Treves di Milano. (L. 50).

DOLOMITI ORIENTALI

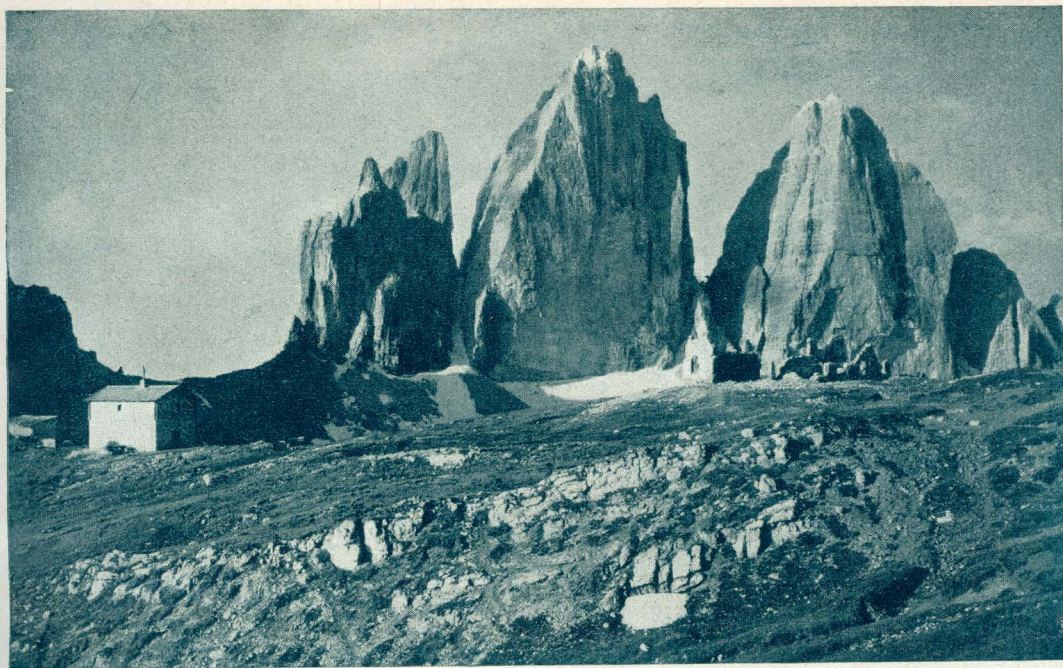
LE TRE CIME DI LAVAREDO

« Siamo nell'empireo delle Dolomiti. Sono tre enormi blocchi rocciosi meravigliosamente regolari di forma, che isolati, vicini, simmetricamente disposti, si levano sulla linea dell'antico confine politico fra forcella Col di Mezzo e Forcella Lavaredo ».

« Da qualunque lato si guardano, solenni ed ardite, sfidano nella loro bellezza qualsiasi confronto. Dalla conca di Auronzo quelle straordinarie piramidi, colla vicina Croda dei Toni, appaiono quali i più eccelsi fastigi dell'amenissima vallata dell'Ansiei. Da Misurina si presentano come legate in un abbraccio armonioso, specchiantisi con iridescenze coralline nello smeraldo del lago; ma chi ne osserva di qui l'onesto profilo, non immagina la superba ed apocalittica visione dell'opposto versante Nord. E' dalla

Forcella Lavaredo, ed ancor meglio dal Rifugio Tre Cime, che si ammira, percossi dallo stupore, la fantastica trinità erompere con impeto formidabile dal deserto sassoso. Sono lì enigmatiche come sfingi. La piccola, piena di meravigliosa storia alpinistica; di fianco in linea perfetta, le due gemelle più grandi, sdegnose d'ogni affronto dell'uomo, chè il loro strapombo senza eguale arresta nettamente l'inesausta febbre di maggiore vertigine ».

« Celeberrima fra le altre tutte del Cadore, delle tre cime famose la più classica e più ardua è la minore. La sua fisionomia, mutevole col girarle d'attorno, ora è l'immagine di rudere crollante di un mastio severo, munito di torrette, merli, e di cuspidi, ora quella perfetta di un molare favoloso. Strana la breve conca rocciosa



È dal Rifugio Tre Cime che si ammira, percossi dallo stupore, la fantastica trinità erompere con impeto formidabile dal deserto sassoso. (fot. Ghedina - Cortina d'Ampezzo).

sottostante alla Forcella di Frida, dalla quale si rizzano imperiosi i pilastri della punta principale e dell'anticima sud, congiunti dall'esile

rientranza della spalla. Intollerabile il caratteristico enorme strapiombo giallo sfuggente sotto l'obelisco d'incredibile snellezza, sottile come



Delle tre cime famose, la più classica e la più ardua è la minore. Da destra a sinistra: la Piccolissima, la Punta di Frida, la Cima Piccola, la Cima Grande, viste da Nord. (fot. Ghedina - Cortina d'Ampezzo).



I Cadini di Misurina sono una prodigiosa selva di aguzzi pinnacoli, di svelti campanili e di torri, che si scagliano al cielo come frecce. — Dai pressi del Rifugio Principe di Piemonte: A - Torre Siorpaes; B - Cimon di Croda Liscia; C - Cimon di S. Lucano; D - Cima Tötvös; E - Torre del Diavolo; F - Cadin della neve. (fot. Ghedina - Cortina d'Ampezzo).

una lesina, di questa anticima sud, ed ancora più vertiginoso (se si pensa che lunghezzo è passato l'uomo) quello nord-est a strapiombo della Cima Piccolissima. Aeree sia la parete nord della punta principale, levantesi dalla forcella di Frida per circa 200 metri, solcata da due giganteschi camini paralleli, sia quella della Punta di Frida. La Cima Grande e la Ovest, vinte già nei primordi dall'alpinismo dolomitico, nelle pareti sud ed est hanno dato campo alle ricerche di vie numerose, che vanno dalle relativamente semplici dei primi salitori ad alcune che si contano tra le più ardue e più belle delle Dolomiti; le pareti Ovest hanno conosciuto soltanto l'ardimento supremo di un Dülfer ».

« Sono le tre cime più note delle Dolomiti Orientali; ed occorre conoscerle bene ».

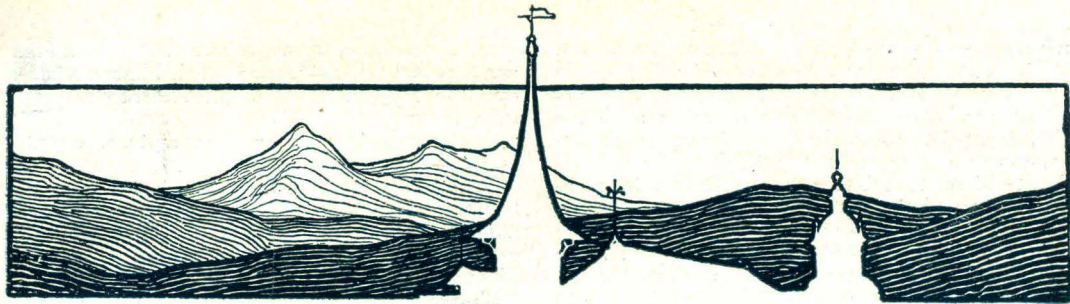
« Nelle Tre Cime, meglio forse che negli altri gruppi, appaiono le tre maniere diverse di alpinismo, le quali corrispondono nella loro origine a tre periodi diversi. La prima maniera è quella del tempo nel quale cedettero i colossi (via comune alla Cima Grande ed alla Cima Ovest) non ardue a salire quanto potrebbe far credere la loro imponenza: « è l'arte per la natura ». La seconda maniera è quella del tempo nel quale cedettero le cime meno superbe, ma più ardite, meno alte ma più ardue (via comune alla Cima Piccola): « è l'arte per la natura e per l'arte ». La terza è sorta con il bisogno nuovo

di vie e di difficoltà maggiori: non cura più la cima nuova ed alta, ma la via nuova ed ardua; le scarpe ferrate hanno ceduto il campo alle scarpe di corda (tutte le altre vie alle Tre Cime): « è l'arte per l'arte ». — Quest'ultima maniera appare nelle Tre Cime in tutte le sue gradazioni, ed è qui che il tecnicismo e l'ardimento di un Fehrmann, di un Preuss, di un Dülfer l'hanno portata ad altezze sovrane (Cima Piccola dal Nord, Camino Ovest, Cima Piccolissima da nord-est, Punta di Frida dal Nord, Cima Grande e Cima Ovest dall'Ovest!) ».

Questo bellissimo gruppo dolomitico è servito da due rifugi: Principe Umberto alla Forcella Longeres, che si raggiunge da Misurina anche in automobile, e Rifugio Tre Cime alla Forcella di Toblino, distante dal primo un'ora circa.

Da Auronzo in 4 ore o da Landro in 4 ore e mezzo si raggiunge il Rifugio alla Forcella Longeres, e da Landro in tre ore e mezzo e da Val Fiscalina in 3 ore, si perviene facilmente al Rifugio Tre Cime di Forcella Toblino.

La linea di guerra, anteriormente alla presa del Rifugio Tre Cime, correva da Forcella Col di Mezzo, Forcella fra le Tre Cime, Forcella Lavaredo. Nell'agosto del 1915 un'azione durata 10 giorni e diretta dal generale Fabbri, condotta dalla medaglia d'oro Colonnello Cioppi, portò la linea fino al Sasso di Sesto.



VÀ', PENSIERO....

Quando, dopo una mattutina, faticosa salita di tre, quattro ore, ci sentiamo stanchi, spossati, affamati, è pur bello, confortevole, spinger l'occhio lontano, e, tra i vapori dorati, intravedere un comignolo che manda fumo! Là — si pensa — là c'è tutto il necessario: e affrettiamo il passo.

Quei giovanotti e quelle giovinette, arrivati che furono alla capanna Pialeral sul Grignone (m. 1450), sacchi sul pavimento, gambe sotto la tavola. Le signorine si ravviarono i capelli all'inseparabile specchietto, gli uomini cercarono nelle ampie tasche pipe e sigarette.

Intanto il buon custode aveva apprestato un'eccezionale colazione, che venne divorata e abbondantemente inaffiata. «Come si sta bene!». Di spossatezza, di stanchezza, più neppur l'ombra: si chiacchiera, si ride, si canta. «Oh... si sta pur bene qui».

«Si parte?» «Sì, sì». «Pagato?» «Sì, pagato». «Arrivederci, buon Tranquillo: addio, bella capanna». *Erano alpinisti e nulla più.* (Come ce ne sono tanti).

Quando il sole sta per scomparire, tingendo di rosso il cielo e le alte vette circostanti, e fredda scende la sera — così bella in alta montagna, e così suggestiva per melanconiche riflessioni — e la stanchezza ci riprende e l'appetito si fa prepotente, allora gli occhi di tutti si appuntano su una minuscola, lontana casetta massiccia. E il capo della comitiva:

«Su, affrettiamo il passo, chè le ombre potrebbero nascondere la direzione e allontanarci dalla mèta. Su ancora una mezz'oretta e poi ci siamo».

Sono le 18, ed eccoli finalmente arrivati alla capanna Chiavenna nel Gruppo Spluga (m. 2140).

— «C'è da dormire anche per noi?».

— «Sì, c'è: s'accomodino di là, nella saletta, insieme agli altri: un dieci minuti e la cena è pronta per tutti».

— «Oh... buona sera, ingegnere; ma guarda un po' che bella combinazione! Anche lei, signora, quassù? anche lei, signorina? e questi frugoli, vostri? e il signore?».

— «E il sig. X, nostro bravo ragioniere: e questi è il nostro capo officina».

— «Ma bene, ma bravi».

— «E lei, sig. avvocato, è qui da molti giorni?».

— «Da due: ho già fatto il pizzo Quadro (metri 3010), e domani forse sarò sulla vetta più alta del pizzo Stella (m. 3160)».

— «E i suoi, avvocato, hanno preferito ancora Livigno?».

— «Eh sì, ingegnere, sempre a Livigno (metri 1800), nel paese più alto d'Europa, nella bella valle dal verde smeraldo, bagnata dallo Spöll, e sempre all'albergo Bernina, dal buon sig. Attilio Silvestri, che si fa in quattro per accontentare i suoi affezionati pensionanti ed espone prezzi incredibilmente bassi: provare, ingegnere, per credere».

Sulla tavola, già imbandita, vengono disposti altri sette coperti.

La minestra è divorata, le costole sono scomparse, il vino — un chieretto frizzante — viene rinnovato: al chieretto fanno poi onorevole compagnia alcune bottiglie di vecchio barbera. Chi più si ricorda del passato? Nessuno: tutti pensano all'avvenire, eppure il passato ritorna. Nuvolette di fumo di pipa e di sigarette si alzano ed avvolgono le due lampadine di acetilene: il chieretto ed il barbera agiscono d'accordo e fanno brillare di insolita luce gli occhi e sciogliere le lingue.

Si narrano le prodezze della giornata, i pericoli — immaginari? — coraggiosamente superati; i ruzzoloni — volontari? — delle fragili signorine, ed i relativi difficili salvataggi — interessati? — dei prestanti giovanotti; si evoca tutto un mondo di fatti mirabolanti, tali da degradare il povero Don Chisciotte.

— «E domani?».

— «Domani si sale tutti al pizzo Stella: viene anche lei, avvocato?».

— «Ma sicuro che vengo: che tempo avremo domani? Usciamo e vediamo».

Oh... che bellezza! che meraviglia! Cielo stellato, luna nascente, silenzio profondo: una meraviglia davvero.

— «Si parte alle 4?».

— «Benissimo, avvocato, alle 4».

— «Buona notte, ingegnere: buon riposo, ingegnere: signorina, sogni dorati: signora, sonni tranquilli».

— Papà, pagato? «Sì pagato tutto».

Erano alpinisti onesti, compiti. (Come non sono tutti).

Si doveva, ad ogni costo, toccare la vetta prima delle otto. Il cielo, così bello la sera, alle quattro del mattino era incerto: una nuvoletta faceva da cappuccio alle punte della vetta: spirava una certa sizza da impensierire: chi prediceva bufera e

neve, chi — invece — sereno spaccato e fra un'ora.

Di quest'ultimo parere — occorre dirlo? — fu pure l'avvocato, un giovane mingherlino, dallo scilinguagnolo — naturalmente — molto sciolto, e che, appoggiato con ambe le mani alla sua piccozza, come un coturnato Acheo all'elsa del suo brando, tagliò corto subito e sentenziò che in montagna il tempo è prezioso, che era stato così anche l'anno passato, che egli alpinista provato e provetto, conosceva ogni sentiero, ogni sasso, che la signora rimanesse tranquilla in capanna coi frugoli e col sig. Dottore Y, chè la signorina era in sue mani, ecc., ecc., ed infine che si doveva partire subito, subito. E partirono, in fila indiana, signorina e avvocato in testa.

Fra chiacchiere e barzellette, caramelle e cioccolatini offerti e graditi, un'ora era passata lieta; ma la nuvoletta intanto s'era allargata ed era scesa ad avvolgere tutto il Picco Spaccato; ma gli escursionisti non vi badarono, come non fecero caso che la temperatura s'era notevolmente abbassata.

« Su, su, forza, coraggio » gridavano i due giovani ardentissimi, tenendosi per mano; « fra un'ora, o poco più, ci siamo ».

L'ingegnere era tutt'occhi per trovare una striscia di ciel sereno: il giovane ragioniere era, invece, tutt'occhi per non perdere di vista la signorina, passata sotto altra — e ben più alta — protezione.

Dopo un'altra ora la salita s'era fatta scabrosa: le cristalline acque del bel Lago Nero (m. 2400) ed i sette bei laghettini che gli fan corona, — la frastagliata, appuntita vetta del Pizzo Stella, che si erge bello, superbo, affascinante, non provocano esclamazione alcuna.

Il dedalo del sentiero, che serpeggia tra i massi dolomitici, obbliga tutti a salire lentamente; divenuti meno chiacchierini, osservano — con un certo qual segreto timore — i primi pulviscoli di neve, mulinati e portati negli occhi dal vento di tramontana.

« Su, su, niente paura, a momenti ci siamo » — ripete l'avvocato, mentre la signorina, rivolgendosi, consulta il viso di suo padre.

Il quale, fattosi animo, disse chiaro che egli era del parere che si dovesse ritornare, che ormai la neve scendeva larga da oscurar l'aria e coprire il sentiero, che sarebbe stata imprudenza continuare nella faticosa salita, che la tormenta era imminente. Gli altri, traendo sospironi, assentivano; ma l'avvocato tanto insistette che si continuò a salire, di mala voglia, intrizziti dal freddo, per altri pochi minuti.

La signorina, benchè ben calzata ed inguantata, accusò prima un freddo intenso, misto a prurito, poi rigidità alle dita delle mani e dei piedi: erano i sintomi non dubbi di vicino congelamento. Si dovette decidere il ritorno immediato.

Avute le prime cure, con infiniti stenti e appoggiata al braccio del padre e del ragioniere, e seguendo la direzione suggerita dall'ingegnere, — (il povero avvocato era della retroguardia) — la signorina, quando Dio volle, ritoccò la soglia della capanna, pallida, stanca, disfatta. Col binocolo madre e dottore, trepidanti, avevano veduto tutto e intuito l'accaduto.

Le cure premurose del buon dottore e quelle affettuose della madre, nonchè il prezioso aiuto del custode della capanna, dispersero in breve ogni

funesto presagio; la viva luce tornò a brillare negli occhi della signorina, il bell'incarnatino a colorirne le gancie, ed il dolce sorriso a fiorirle sulle labbra.

Due giorni dopo la capanna ospitale, coperta, assediata dalla neve, era deserta.

Prima di partire, quegli escursionisti non poterono a meno di rivolgere il loro pensiero riconoscente agli ignoti che avevano ideato, costruito e arredato la bella massiccia casetta, la capanna Chiavenna.

L'avvocato, rimessosi alquanto dello smacco, col plauso di tutti sciolse un inno di riconoscenza cantando, colla sua bella voce, il verdiano:

Va', pensiero...

« Ingegnere, — fece la buona signora non paga del canto, — non si può dunque sapere chi sono quei signori che fanno costruire le providenziali capanne alpine? ».

« Di solito, cara mia, non sono signori; sono le società alpine, che vi provvedono coi contributi e colle donazioni dei soci. Il presidente propone, il Consiglio approva, l'ingegnere disegna, gli operai costruiscono: quattro semplici parole, ma quanta fatica, e quanti crucci anche, prima d'arrivare in porto! So, ad esempio, che la capanna *Marinelli* (m. 3100), fatta costruire dal C.A.I. sul versante italiano del monte Rosa, ebbe avversari accaniti in Italia e fuori, ma ebbe anche uno strenuo difensore nel compianto alpinista (nonchè latinista preclaro) Conte Francesco Lurani. So che la capanna *Savoia*, fatta costruire lo scorso anno dalla benemerita S.E.M. sul Piano di Bobbio (Valsassina), fu — per ragioni diverse — osteggiata non poco. Lo stesso si dica per il « Rifugio Zamboni » della stessa Società. E quel che dico di queste tre, vale anche per molte altre capanne. Fortunatamente alla testa delle nostre società alpine sono chiamati uomini (ingegneri, avvocati, impiegati, operai) dalla tempra adamantina, che fanno proprio il romano *frangar, non flectar* o lo spartano *aut hoc, aut super hoc*: che, dopo una giornata di lavoro, il meritato riposo sanno sacrificare al bene dell'amata società, che vedono, alle volte, per gli inciampi che sorgono, turbata la pace domestica, e logorata financo la salute. Sono migliaia e migliaia gli alpinisti e gli escursionisti che nelle capanne alpine, ogni anno, trovano vitto, alloggio e primi soccorsi, ma quanti rivolgono un pensiero di gratitudine a quegli ignoti benefattori? Quanti un mesto, riconoscente pensiero agli oscuri muratori che, dopo una giornata di faticosissimo lavoro, a 2000 a 3000 metri, a tarda sera, nel ritorno, per un piede posto in fallo, trovarono la morte nel fondo d'un burrone? Perchè il loro nome non è scolpito all'ingresso della capanna? Non basta, caro avvocato, essere *alpinisti, alpinisti onesti*, bisogna anche essere *alpinisti di cuore* ».

Un velo di dolce mestizia s'era steso sul volto dei gitanti, i quali, in silenzio costeggiando il torrente Rabbiosa, dopo due buone ore si trovarono, finalmente, a Campodolcino.

« Buona sera, avvocato: è scocio anche lei del C.A.I. e della S.E.M.? ».

« Oggi no, domani sì: e l'assicuro, ingegnere, che contribuirò — quanto più mi sarà possibile — alle spese per le capanne; per ora *Va', pensiero...* ».

E la sua bella voce si perdeva lungo il Liro.

Cernusco Lombardone, maggio 1930.

GIOVANNI VALENTI



DELEGAZIONE REGIONALE PER LA LOMBARDIA

ATTI E COMUNICAZIONI**ONORIFICENZA AL DELEGATO REGIONALE.**

S. E. Turati, Segretario Generale del Partito e Presidente della Federazione Italiana dell'Escursionismo, ha fatto pervenire in questi giorni al Delegato Regionale della Lombardia, Vittorio Anghileri, il seguente telegramma:

« Lieto comunicare che su mia proposta ella è stata nominata Commendatore della Corona d'Italia in riconoscimento suoi meriti. - TURATI ».

L'INAUGURAZIONE DELLA CAPANNA SAVOIA.

Per accordi presi con la nostra Delegazione la Società Escursionisti Milanesi ha stabilito di inaugurare la sua magnifica Capanna al Pian di Bobbio col termine della stagione delle nevi, che in quella località si protrae sempre a tutto maggio. Così per la domenica del 6 luglio p. v., avverrà l'inaugurazione della Capanna dedicata all'Augusto nome di Savoia, ed assumerà carattere di austera e grandiosa cerimonia di montagna.

La nostra Delegazione si renderà interprete del vivo desiderio dei « semini » e degli escursionisti tutti: la presenza di un Principe di Casa Reale alla cerimonia.

L'ELIMINATORIA PER IL 2° CAMPIONATO LOMBARDO DI MARCIA DI REGOLARITÀ.

La Direzione Tecnica Provinciale della F.I.E. ha stabilito in questi giorni il percorso per l'eliminazione della Provincia di Milano valida per l'ammissione al secondo Campionato Lombardo di Marcia di regolarità a pattuglie. L'eliminazione si svolgerà, come abbiamo annunciato, il giorno 8 giugno p. v. col seguente percorso: Calolzio (Piazza S. Antonio), Rossino (m. 409), Carenno (m. 635), Colle di Sogno (m. 900), Valcava (m. 1250), Monte Tesoro (m. 1432), Pertus (m. 1186), Passo della Passata (metri

1328), Capanna Alpinisti Monzese (m. 1220), Erve (m. 566), Rossino (m. 409), Calolzio.

Le ore di marcia per seguire l'interessante percorso sono fissate in 6,30. Le pattuglie delle società e dei gruppi escursionistici che intendono concorrere al Campionato, possono incominciare gli allenamenti, tenendo per base il percorso ed il tempo stabiliti come sopra.

MARCE DI REGOLARITÀ PER IL CAMPIONATO: A VARESE.

La Direzione Tecnica di Varese ha fatto svolgere domenica 4 maggio l'eliminazione per la provincia di Varese della Marcia di regolarità per pattuglie.

Alla manifestazione presero parte 34 pattuglie, delle quali 26 si classificarono in tempo utile.

MARCE DI REGOLARITÀ PER IL CAMPIONATO: A COMO.

Anche la Direzione Tecnica di Como ha fatto disputare l'eliminazione provinciale di marcia di regolarità a pattuglie per il Secondo Campionato Regionale. Ben sessantacinque pattuglie hanno partecipato alla eliminazione e sessanta sono arrivate in tempo massimo.

FLORA ALPINA.

La nostra Delegazione crede opportuno ricordare agli escursionisti che si recano durante la presente stagione alle « narcisate » ed alle « feste dei fiori », il contenuto della Circolare n. 5 riguardante fiori e piante alpine, perchè è deplorabile l'uso di fare eccessiva raccolta di fiori e di ritornare alla città con mazzi sproporzionati.

Gli escursionisti devono dunque far in modo di non danneggiare la flora alpina e la proprietà dei montanari.

I direttori di gita devono frenare la raccolta di fiori e devono assolutamente impedire l'estirpazione delle piante.

ENTRATE

Ordinarie:

A) Contributi sociali 1929:

Tasse d'ammissione per N. 150 Soci nuovi	L.	900,—
Quote soci effettivi	"	17.228,20
" " aggregati	"	1.680,—
" " minorenni	"	216,—
" " ventennali	"	780,—
" " vitalizi	"	2.328,—
	L.	23.132,20
B) Interessi sul conto corrente Banca Popolare e sui Titoli	"	964,10

Totale L. 24.096,30

Straordinarie:

XIII marcia popolare in montagna	L.	1.637,70
Dalle Sezioni incorporate	"	5.097,15
Per cambi indirizzi	"	38,—
Ricavo netto vendita articoli vari	"	1.552,05
Offerte ed economie pro rifugio Savoia	"	3.844,75
Ricupero quote arretrate	"	2.784,—
	L.	14.953,65

Esercizio Capanne:

Savoia (ricavo netto)	L.	5.517,60
S. E. M.	"	4.155,20
Pialeral	"	2.970,30
Zamboni	"	1.850,35
	L.	14.493,45

TOTALE ENTRATE L. 53.543,40

Situazione Patrimoniale

ATTIVITÀ

Fondo di riserva:

L. 12.400 nom. Consolidato e Littorio per complessive	L.	9.970,10
Contanti presso la Banca Popolare	"	5.029,90

Titoli vincolati:

L. 2000 nom. Cons. 5% (cauzione Melesi) per	L.	1.606,—
" 200 " 5% (acqua Pialeral) "	"	153,50
" 1500 nom. Obbl. Tre Venezie (terreno Zamboni) per	"	1.026,75
		2.786,25

Fondo pro Capanna Ettore Motta: contanti presso la Banca Popolare L. 3.053,45

Deposito in C/C presso Banca Popolare: parte disponibile " 4.893,07

Capanne:

Savoia (conto costruzione)	L.	244.835,68
Zamboni (da ammortizzare)	"	20.000,—
S. E. M.	"	1,—
Pialeral	"	1,—
Motta	"	1,—
		264.838,68

Mobilio - Medagliere - Biblioteca L. 1,—

Articoli vari: attrezzi, coperte, cartoline, ecc. " 5.158,45

Crediti vari. " 6.350,—

TOTALE ATTIVITÀ L. 302.080,90

al 31 dicembre 1929

SPESE

Ordinarie:

Spese generali	L.	332,04
Cancelleria e stampati	"	999,50
Posta e telegrafo	"	351,90
Gite sociali	"	594,45
Manutenzione locali	"	361,—
Biblioteca	"	769,30
Affitto	"	7.800,—
Imposte e tasse	"	498,50
Associazioni e rappresentanze	"	106,50
Illuminazione e riscaldamento	"	1.261,53
Assicurazioni incendi sede e rifugi	"	723,60
Compensi vari	"	3.100,—
Rivista "Le Prealpi" (soli sei numeri)	"	6.571,15

L. 23.469,47

Straordinarie:

Nuove tessere	L.	381,—
Onoranze soci	"	2.102,45
Premi e spese manifestazioni varie	"	1.282,45
Acquisto comproprietà muro divisorio capanna S. E. M. (Dr. Porta)	"	526,—

L. 4.291,90

TOTALE SPESE L. 27.761,37

Accantonamenti:

Nuovo fondo svalut. cred. titoli	L.	1.000,—
Aumento fondo di riserva	"	2.586,10
Lavori eventuali rifugi S. E. M., Pialeral e Zamboni	"	2.195,93
Pro rifugio Savoia	"	20.000,—

AVANZO NETTO GESTIONE 1929 L. 25.782,03

L. 53.543,40

al 31 dicembre 1929

PASSIVITÀ

Debiti:

Per anticipato incasso quote sociali 1930	L.	3.216,—
" quote redimibili pro rifugio Savoia	"	3.800,—
" residuo conto rifugio Savoia non ancora liquidato	"	135.810,43
" altre forniture e vari	"	5.409,95

TOTALE PASSIVITÀ L. 148.236,38

Fondo svalutazione crediti e titoli " 1.000,—

Patrimonio netto al 31 dicembre 1928 L. 128.062,49

Avanzo netto gestione 1929	L.	25.782,03
meno nuovo fondo svalutazione crediti	"	1.000,—
		24.782,03

Patrimonio netto al 31 dicembre 1929 L. 152.844,52

L. 302.080,90

Avviso di Convocazione per la Assemblea Generale Ordinaria del 6 giugno 1930 -VIII.

I soci della Società Escursionisti Milanesi sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per la sera di venerdì 6 giugno 1930, Anno VIII, alle ore 20,15, per discutere sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Nomina del Presidente dell'Assemblea;
2. — Relazione morale del Consiglio e relazione dei Revisori;
3. — Presentazione del Bilancio consuntivo dell'anno 1929;
4. — Proclamazione dei Soci Ventennali;
5. — Radiazioni dei soci morosi;
6. — Comunicazioni varie.

L'Assemblea avrà luogo nei locali della Sede Sociale, in via S. Pietro all'Orto. 7.

Dopo trascorsa un'ora da quella fissata per la convocazione, l'assemblea sarà valida qualunque sia il numero dei soci presenti.

Potranno accedere nel salone di riunione soltanto i soci che presenteranno la tessera al corrente col pagamento delle quote almeno fino a tutto il 1929.

Soggiorni estivi nelle Capanne Sociali

I soci ed i loro parenti ed amici, che intendessero trascorrere periodi di vacanze nelle Capanne Sociali S.E.M., Pialeral (Grigne), Zamboni (Pedriola), Savoia (Bobbio), dovranno prenotarsi in tempo utile, versando anticipatamente le quote di pernottamento. Rivolgersi in Sede all'Ispettore capanne, Martino Piazza.

Una sorpresa

Una sorpresa che non è, poi, una sorpresa, è quella di fronte a cui si troveranno quei soci della S. E. M., che non si sono ancora messi al corrente con la quota sociale per il 1929. Essi recandosi nelle capanne e nei nostri rifugi si sentiranno chiedere dal custode il pagamento dell'ingresso e del pernottamento, come se non fossero soci della S. E. M.

A questo giusto provvedimento si è dovuti venire, per richiamare al dovere quei soci che, senza mettersi al corrente con le quote sociali, continuano a usufruire dei vantaggi che la S. E. M. offre ai soli soci in regola coi pagamenti.

Uomini avvisati...

Sottoscrivendo....

100 lire a fondo perduto per il « Rifugio Savoia » correte il bel rischio di vincere uno splen-

dido apparecchio per proiezioni fisse, che vale tremila lire.

Questo perfettissimo apparecchio di proiezione è corredato con sessantacinque rulli di pellicole comprendenti ben duemilacinquecento fotogrammi sui più disparati argomenti.

Ogni quota da cento lire versata dà diritto a una cartolina-quitanza. Quindi più quote si versano e più probabilità si hanno di vincere il ghottissimo premio, che verrà sorteggiato quando si saranno raggiunte almeno cinquecento quote.

Indice 1929 de "Le Prealpi"

Nel numero di marzo 1930, è stato allegato l'« Indice Generale » dei sei numeri de « Le Prealpi » che formano l'annata 1929. Chi volesse rilegare tale annata, comprendendovi l'« Indice », non ha che da staccare l'ultima pagina de « Le Prealpi » di marzo 1930. L'« Indice » è stato, infatti, disposto in modo da poter essere asportato, senza nuocere né al complesso del numero di marzo né alla numerazione progressiva delle pagine dell'annata 1930.

LUTTI DI SOCI

— Martino Piazza, dieci volte benemerito socio e ispettore capanne della S.E.M., ha avuto la sventura di perdere l'adorata sorella Teresa, insegnante comunale.

— Il socio Dante Cocchi ha perduto l'amato fratello Leonardo.

— Il socio Carlo Robuschi ha perduta la mamma adorata.

— Al socio rag. Vincenzo Sala è morta la madre amatissima.

— La socia signora Amelia Cavaleri ha perduto l'ottimo consorte cav. Francesco Cavaleri, pure socio della S.E.M.

— Il socio Ettore Corbetta ha perduta la madre adorata.

— La socia signorina Elena Maggioni ha perduto il carissimo padre.

— I soci Maria e Romano Dameno hanno perduto l'amatissimo figlioletto Carlo.

— Il socio Gianni Benedetti ha perdu'o il carissimo padre.

— Il socio capomastro Giacomo Rampinelli ha perduto la suocera.

— Il socio Pietro Toselli ha perduta la sorella amatissima.

— L'ottimo socio Antonio Omio ha perduta la madre adorata.

La S.E.M. rinnova a tutti le più profonde condoglianze.

SOCI SCOMPARI

Nel primo trimestre del corrente anno la S.E.M. ha per sempre perduto gli ottimi soci:

Cav. Francesco Cavaleri
Ferdinando Moreo

La S.E.M. invia alla loro memoria il tributo del più costante ed affettuoso ricordo.

“Dagli al redattore,,

Nella S.E.M. vi sono soci che, non avendo altro da fare (beati loro!), si sono assunti il compito specifico di fare i criticoni contro tutto e contro tutti, e in modo particolare contro quel Simon Cireneo che è il direttore responsabile e redattore unico de « Le Prealpi ».

Tutte le loro recriminazioni finiscono sempre nello stesso salmo, e cioè: « se il redattore non sa far uscire le « Prealpi » alle date giuste, lo si mandi fuor dei piedi ».

Anzitutto, se pensano di farmi un dispiacere personale, con una così oscura minaccia, si disilludano.

In secondo luogo, se io sapessi che « Le Prealpi » ritardano per mia colpa, ho tanta coscienza del mio dovere, che, a quest'ora, me ne sarei già andato, senza aspettare l'invito di chicchessia.

La verità è un'altra: i collaboratori attuali della rivista si possono contare sulle dita di una mano. E anch'essi — buoni e cari compagni della mia fatica — non possono far miracoli più grandi di quelli che già fanno.

Sarebbe molto meglio — e per la S.E.M. e per « Le Prealpi » — che i critici, anziché in un'opera demolitrice, impiegassero le loro parole in una sana propaganda perché tutti i soci che hanno qualcosa di interessante e di nuovo da far conoscere sulla loro attività escursionistica ed alpinistica, lo scrivano per rendere sempre più varia ed attraente la rivista sociale della S.E.M.

« Le Prealpi » non si fanno con le chiacchiere, ma con gli articoli belli e le luminose fotografie. Se questi mancano, la rivista ritarda. E allora... « dagli al redattore! ».

G. NATO

NOTIZIE VARIE

LA VALSASSINA VINCE DEFINITIVAMENTE LA COPPA PIN NEGHER.

Il 26 gennaio si è disputata a cura dello Sci Club Como ai Piani del Tivano sopra Nesso, la quinta edizione della gara di sci di fondo a squadre di cinque sciatori, per la Coppa Giuseppe Corti. La neve pesante ha impedito che si segnassero tempi notevoli, rendendo oltremodo faticosa la gara, che è stata vinta con grande superiorità dalla prima squadra della S. S. Valsassina di Barzio, che l'aveva già vinta nel 1927 e nel 1928. A rendere più netta l'affermazione della Sportiva Valsassina, la sua squadra B si è piazzata al secondo posto. La S. A. M. di Milano e la Società di Busto si sono ritirate al primo giro. Durante la gara un fitto nevischio ha accompagnato i concorrenti nella loro fatica. Ecco la classifica:

1. S. S. Valsassina Barzio, squadra A (Valsacchi A., Canassa G.), che percorrono i 20 km. in ore 2.57'50"; 2. S. S. Valsassina, sq. B (Ossola C., Combi S., Combi G., Combi Giuseppe, Arrigoni N.); 3. Sci Club Monte S. Primo, Zebio; 4. Sci Club Como, sq. A.

LA GARA STAFFETTE DELLA PROVINCIA DI BELLUNO.

La gara staffette della provincia di Belluno venne vinta il 26 gennaio dalla prima squadra di Livinallongo in ore 2.39'37"3/5. Seguirono: 2. Cortina; 3. Calalzo (2.^a squadra); 4. Calalzo (1.^a squadra); 5. Cortina Guide Alpine; 6. Laste.

LA GIORNATA SCIATORIA DI OROPA.

Oropa è stata sede il 19 gennaio di una giornata sciatoria, comprendente una gara di marcia fra i dopolavoristi della provincia per la conquista del brevetto sciatorio, l'inaugurazione del gagliardetto del Dopolavoro di Biella e una gara di salto, organizzata dallo Sci Club Biella per celebrare il decimo anniversario della sua fondazione. Circa 300 dopolavoristi hanno portato a termine la marcia di sei chilometri, con un dislivello di 150 metri e si sono cimentati in una prova di salto da un apposito trampolino. Verso le 11,30 sulla scalinata del santuario si è svolta la cerimonia della benedizione del gagliardetto, poi nel pomeriggio, di fronte ad un pubblico foltilissimo, ha avuto luogo la gara di salto al trampolino Oropa, vinta da Zampatti di Ponte di Legno, che in uno dei tre salti regolamentari, ha raggiunto i metri 43,50. Ecco la classifica:

1. Luciano Zampatti (S. C. Ponte di Legno), p. 17.154; 2. Caneva (S. C. Asiago), p. 15.491; 3. Moizo (S. C. Cesana), p. 14.667; 4. Ragano, p. 14.520; 5. Ramella, p. 12.630.

LA STRANA STORIA DI UN CAMOSCETTO.

Anche gli animali più selvaggi e più amanti della libertà sono suscettibili di essere addomesticati. Questo è il caso, per esempio, del camoscio, e la Rivista Zoofila italiana racconta che una donna di Villar Pellice (Pinerolo) trovava, nella primavera dell'anno scorso, un camoscio appena nato e, portatoselo a casa, lo allevava fra le sue capre, addomesticandolo talmente che la bestiola non l'abbandonava più e la seguiva ovunque. La donna corrispondeva all'affezione del camoscio e se lo teneva caro. In paese tutti conoscevano il camoscio. Ma qualcuno pensò bene di farne denuncia al Comando delle guardie forestali. La cosa essendo proibita dalla legge, venne l'ordine di sequestrare il camoscio. Le guardie del paese, impietosite alle lagrime della donna, indugiarono, anzi uno di loro si recò appositamente a Torino al Comando. Ma l'ordine fu riconfermato. Il camoscio fu sequestrato e portato in montagna per essere rimesso in libertà. La povera bestiola non voleva saperne di abbandonare la casa ospitale e la donna. Vi fu portato a forza. Lasciato libero, si cacciava fra le gambe delle guardie e voleva restare con loro ad ogni costo. Furono sparati dei colpi in aria per spaventarlo. Nessun effetto utile. Il camoscio non voleva abbandonare le guardie. Finalmente a gran fatica fu sperduto fra le rocce. Due giorni dopo, la donna trovava la povera bestiola squartata ed appiccata alla porta del macello del luogo. Il dolore della donna e l'indignazione di tutti a Villar Pellice fu

al colmo. Si fece anche un'inchiesta, ma non si poté procedere legalmente contro alcuno, essendo le cose procedute normalmente.

L'OLFATTO DELLE API. ESPERIMENTI D'UN ENTOMOLOGO INGLESE.

Come si sa, per la riproduzione di molti fiori è indispensabile che il polline, a mezzo del vento o degli insetti, sia portato da uno all'altro esemplare. Ora un grave dubbio assillò la mente del dott. G. Fox Willson, entomologo della Reale Società orticola britannica: gli insetti sono attirati dai colori dei fiori o dal profumo? Quale è la ragione che spinge la natura a fornire la maggior parte dei fiori, sia di bellissimi colori, sia di piacente odore?

E il dott. Willson si è messo a studiare come si comportano le api e altri insetti nelle visite ai fiori degli alberi da frutta. Uno degli esperimenti compiuti dall'entomologo fu quello di cucire dei fiori artificiali su un melo e osservare il contegno delle api. Esse non caddero nel tranello, in quanto neanche mostrarono di notare i fiori finti. Allora lo scienziato fece spruzzare sulla fioritura artificiale il nettare naturale estratto da reali fiori di melo: prontamente le api si posarono sui fiori così aspersi, suggerendo il nettare alla stessa maniera come operano nei confronti di fiori veri. La conclusione evidente cui è giunto il dott. Fox Willson è che quelle api — e probabilmente tutte le api — erano attratte dall'odore del nettare, invece che dal colore dei fiori.

Questa conclusione è rafforzata dai risultati di un secondo esperimento: le stesse api hanno visitato senza alcuna difficoltà fiori naturali ai cui petali erano stati tolti i colori, lasciando invece intatto il nettare odoroso.

IL VOLO DI UN PALLONCINO DA PADOVA ALLA DANIMARCA.

Alcuni soldati del Distretto militare il giorno dell'Epifania, per passare il tempo, avevano lanciato un palloncino sonda, di quelli in uso per osservazioni meteorologiche. Al palloncino avevano appeso un cartellino con la scritta: «Viva i piantoni del Circolo ufficiali di Padova».

Stamane al Distretto militare veniva recapitata, proveniente da Overjterdal (Danimarca), una lettera scritta in danese e indirizzata ai piantoni del Circolo ufficiali di Padova, nella quale certo signor Wymand Illsen, insieme con frasi d'augurio e di saluto, avvertiva che il giorno 20 gennaio in quel paese era caduto il palloncino lanciato quattordici giorni prima da Padova. Alla lettera erano acclusi il cartellino che era stato appeso al piccolo aerostato e una fotografia panoramica del paese, in cui era indicato con un asterisco il luogo preciso dove lo sferico era sceso.

L'AMERICA SCOPERTA DAI FENICI? ANTICHE ISCRIZIONI SULLE AMAZZONI.

Su una formazione rocciosa in una valletta del fiume Cumina (Stato di Para) il dott. Barbosa ha scoperto, assieme a frammenti di vasellame, alcune iscrizioni geroglifiche fenicie. Questa notizia ha fatto rinascere l'antica leggenda secondo cui quattromila e più anni or sono i Fenici abbiano scoperto l'America, risalito il Rio delle Amazzoni ed edificato alcune città. Se il lavoro di decifrazione, a cui si è dedicato con entusiasmo un gruppo di esperti, darà buoni risultati saranno iniziati

degli scavi lungo le rive del Cumina per portare alla luce una città sepolta il cui nome, secondo la tradizione, sarebbe Atlantide. Curioso è il fatto che questo nome è identico a quello del continente scomparso che, secondo gli scrittori di geologia e archeologia, doveva esistere nell'Atlantico.

Anche in altre località del vasto bacino del Rio delle Amazzoni sono state rinvenute tracce fenicie. Alla confluenza del Solimao col Rio Negro, nella piccola isola di Pedro, è scolpita su una grande roccia qualche cosa che rassomiglia a una nave fenicia.

LE RADIAZIONI LUMINOSE E IL SISTEMA NERVOSO.

Il dottore Lippay, dell'Istituto Fisiologico dell'Università viennese, mentre era occupato a fare delle osservazioni sugli effetti delle radiazioni luminose sul sistema nervoso, poté notare che i muscoli, irradiati con luce visibile, subiscono una contrazione.

Fatto attento, in tal modo, su un fenomeno di cui non si aveva alcuna conoscenza, egli si diede ad esperimenti.

Egli prese i muscoli di una rana, li sensibilizzò in una soluzione adatta, e poi escludendo accuratamente le radiazioni di calore, li espose alla luce. Ad ogni esperimento egli poté notare che i muscoli regolarmente si contraevano.

Secondo ogni probabilità si tratta di una diretta influenza della luce sulla sostanza muscolare e non sui nervi.

E' ignorata, però, ancora la causa di questa reazione, ma si crede che, quando sarà accertata, nuovi orizzonti saranno scoperti sui rapporti della luce con la vita animale.

I CONTINENTI POSSONO SPOSTARSI?

Il geologo tedesco Wegener ha ripreso l'ipotesi di Airy che i continenti siano, in fondo, gigantesche zolle di materiale leggero (rocce silicate basiche). Per il Tegner queste gigantesche zolle galleggianti possono spostarsi orizzontalmente, possono cioè navigare in certe direzioni piuttosto che in altre, a seconda del giuoco di forze che in un certo momento, può svilupparsi. Supponiamo così che una zolla gigantesca stia, in una certa epoca geologica, in equilibrio: col passare dei secoli, in seguito ad erosioni di montagne (e conseguente alleggerimento di quei punti) oppure a sedimentazioni che ispessiscono altre parti della zolla, l'equilibrio primitivo viene turbato, e allora si originano movimenti di rotazione e di traslazione. Wegener ebbe queste intuizioni, paragonando, casualmente, la configurazione delle coste atlantiche, e cioè la corrispondenza fra le sporgenze e le rientranze della costa del Brasile e di quella africana, corrispondenza così perfetta che fu autorizzato ad ammettere che «la zolla continentale sud-americana si fosse staccata, milioni e milioni di anni fa, dalla zolla africana, e se ne fosse poi tanto allontanata». Il geologo tedesco cercò poi di rafforzare questa sua idea centrale e logicissima con argomenti e analogie di diversa natura.

Così ricorse all'argomento delle affinità faunistiche tra Brasile e Africa, affinità che avevano indotto i paleontologi ad ammettere un ponte (profondato poi nell'Oceano) tra Africa e America del Sud.